



**ASSOCIAZIONE LAGUNARI TRUPPE ANFIBIE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE**

Sezioni di MARGHERA
Laboratorio di STORIA Contemporanea

Anno Accademico 2004/2005

10 Febbraio Giorno della Memoria “Le FOIBE”



prof. Leonardo Sautariello

ASSOCIAZIONE LAGUNARI TRUPPE ANFIBIE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE

Sezioni di MARGHERA
Laboratorio di STORIA Contemporanea
Anno Accademico 2004/2005

10 Febbraio Giorno della Memoria “Le FOIBE”

INDICE

a) introduzione	pag. 3
b) le Fonti	pag. 4
c) i Luoghi del martirio	pag. 5
d) la Storia della Regione	pag. 6
1) la storia, dai primordi, da S. Marco al 1797	pag. 6
2) la storia dal 1797 al 1918	pag. 11
3) nascita dei partiti politici	pag. 12
4) la storia dal 1918 al 6 Aprile 1941	pag. 14
3) la storia dal 6 Aprile 1941 all'8 settembre 1943	pag. 16
4) la storia dall'8 settembre 1943 al 9 ottobre 1943	pag. 17
5) la storia dal 11 ottobre 1943 al 25 aprile 1945	pag. 18
6) la storia dal 25 aprile 1945 al giugno 1945	pag. 19
7) la storia dal giugno 1945 al 10 febbraio 1954	pag. 21
e) il cane nero	pag. 21
f) conclusione finale	pag. 22
g) Indice dei Libri consultati	pag. 26

ASSOCIAZIONE LAGUNARI TRUPPE ANFIBIE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE

Sezioni di MARGHERA
Laboratorio di STORIA Contemporanea
Anno Accademico 2003/2004

10 Febbraio Giorno della Memoria “Le FOIBE”

Introduzione:

VI DOMANDERETE PERCHE' LE SEZIONI RIUNITE DEI LAGUNARI E DEI FANTI DI MARGHERA, CON LA COLLABORAZIONE DEGLI ALLIEVI ED IL DOCENTE DEL LABORATORIO DI STORIA CONTEMPORANEA ABBIANO DECISO DI FARE QUESTA CONFERENZA SULLA TRAGEDIA DELLE “FOIBE”. LA MOTIVAZIONE E' LA SEGUENTE.

In un percorso di educazione permanente, nel corso del mese di Ottobre 2004, abbiamo osservato che a Marghera, una persona sconosciuta aveva cancellato una scritta che indicava una Piazza, appunto quella dei Martiri Giuliani e Dalmati (ex Piazzale Tommaseo).(vedi Gazzettino del 23 ottobre 2004) La discussione che è nata sull'atteggiamento di questa persona che con il proprio atto voleva che nella memoria collettiva non potesse o non doveva essere ricordato questo evento.

E' scaturita una indagine che ha portato, con il contributo di tutti gli allievi alla produzione di questo opuscolo ed alla sua divulgazione, affinché un fatto di tale portata sia conosciuto a tutta la popolazione della città di Mestre. Si e' sentito parlare spesso di questa “tragedia” che ha coinvolto moltissima gente italiana che abitava nella regione che va dal Friuli Venezia Giulia, passando per Trieste, l'Istria, la Dalmazia, isole del Quarnaro comprese, arrivando fino a Zara, Ragusa.

Per opportuna conoscenza: Si è ripetuto lo scempio dell'oltraggio alla scritta del Piazzale anche nel mese di gennaio 2005.

Le Fonti

. libri editi da esperti

. scritti personali

Documenti . testi letterari editi con . in che clima

. umore

. i sentimenti

. gli stati d'animo di chi . dei protagonisti,

. dei figli di queste

persone coinvolte o

protagoniste

tempo . del narratore

. del narrato

fonte . autentica

. non autentica

gli autori . politicizzati

. di destra

. di sinistra

. non politicizzati

gli autori . protagonisti

. figli dei protagonisti

*(che non analizzano le fonti politiche ma, le
sofferenze personali)*

Luoghi del martirio

Le **foibe** (1), assieme alle **doline** (2), rappresentano uno degli aspetti caratteristici e peculiari del paesaggio giuliano e sono collegate al fenomeno geomorfologico, detto carsismo, che si verifica in presenza di rocce solubili all'acqua piovana. La foiba, o inghiottitoio, si presenta con una fenditura, dall'apparenza spesso insignificante, che si apre sul fondo di una dolina o di una depressione del terreno. La bocca può avere un'apertura in lunghezza che varia da pochi metri ad una decina e più e si presenta quasi sempre occultata, in tutto o in parte, da una folta vegetazione spontanea che cresce in prossimità dell'orifizio. Sotto l'apertura si spalanca una voragine che, con un andamento per lo più irregolare e tortuoso, si perde in anfratti e cunicoli che raggiungono spesso profondità notevoli e possono toccare anche i 300 metri dal livello del suolo. I baratri, proprio per l'irregolarità del loro andamento e l'asperità delle pareti, viscide e scure, di rado sono accessibili all'uomo. Sovente è quasi impossibile stabilire dove la cavità finisca poiché il più delle volte, ad un certo punto, essa si dirama in una serie di stretti corridoi che, continuando a precipitare, si perdono nelle profondità della terra. A volte la parte inferiore dell'abisso presenta per un certo tratto uno sviluppo quasi orizzontale si apre allora, abbastanza spesso, in stupende grotte e caverne disseminate di stalattiti e stalagmiti e dalle pareti ricche di concrezioni calcaree. Molto di frequente il fondo è ricoperto da uno strato di detriti e di melma oppure vi scorre un torrente impetuoso che porta le sue acque tumultuose in un fiume sotterraneo che raggiungerà il mare per vie del tutto sconosciute. L'ing. Eugenio Boegan ha registrato nella regione la presenza di ben 1700 foibe. Ad ognuna di esse è stato assegnato un numero di identificazione dal catasto grotte.

Cave di bauxite, numerose nell'Istria. Qui venivano condotti i "condannati", con i polsi ben stretti con il filo di ferro. Dopo l'esecuzione, per dare una qualche sepoltura ai corpi, si facevano brillare delle mine o si lanciavano delle bombe a mano sulle pareti della cava per occultare i corpi.

Nelle località della costa orientale, si procedeva alla dispersione dei corpi in **mare**. Il più delle volte il mare restituiva a riva i resti di corpi straziati e martoriati.

Fosse comuni, fosse scavate nella terra dai condannati.

(1) Foiba deriva dal latino *fovea* che significa fossa, abisso, cavità. Nell'Istria centrale Foiba è anche il nome di un torrente.

(2) Il nome dolina deriva invece dallo slavo e indica una bassura chiusa, una conca.

La Storia della Regione

L'Istria veneta era una provincia rimasta inalterata fino a quando Augusto aveva costituito la "X" Regio Italica Venetia et Histria", era passata a San Marco ed era rimasta sotto le ali del leone, di fatto e di diritto per sette secoli, meritandosi il titolo di "magis devota provincia".

Intorno all'anno 1000 le invasioni degli Ungari spinsero le popolazioni della pianura a ritirarsi nelle città costiere, creando i primi insediamenti permanenti, nucleo dei centri sviluppati fino ad oggi. Da allora la storia di questi luoghi è quella del rapporto con il glorioso Patriarcato di Aquileia e poi con il dominio della Serenissima, fino agli eventi del periodo Austro-Ungarico e dell'Italia post-unitaria, per arrivare infine ai giorni nostri. Durante i secoli le popolazioni di queste terre hanno sviluppato caratteristiche quali l'abilità nell'artigianato, la ben nota maestria nella lavorazione della pietra e, naturalmente, la dedizione all'agricoltura e all'allevamento, non ultima la pesca e il fornire ottimi marinai per le flotte prima della Serenissima, poi dell'Impero Austriaco ed infine per l'Italia.

A Leoben Napoleone svende la Repubblica di San Marco agli Austriaci, con un memoriale fatto al Castello di Eckenwald il 18 aprile 1797.

A Verona il rancore popolare ribolle e scoppia il secondo giorno di Pasqua. Scoppia tra i Veronesi ed i Francesi, e con i Veronesi che riscattano l'onore della Terraferma, ci sono i soldati "Schiavoni dell'Infanteria Oltramarina", con pezzi di artiglieria, comandati da Ufficialità dalmata costiera uscita dal Militar Collegio di Zara. Un frate predicava: "Vinti i Francesi, le armi non deponessero se non quando cacciati fossero i Barbari dalle contrade italiane". E tutti gridavano: "Morte ai Francesi del "Liberatore" Buonaparte e vita alla Repubblica di San Marco. Dopo il 25 di Aprile (giorno di San Marco), giorno di resa ai Francesi, l'Infanteria verrà fatta rientrare nel "Militar Serraglio" del Lido di Venezia". Come le Pasque del 17 e lo scontro con il vascello Francese Libérateur davanti al Forte di San Andrea, avvenuto il 20 Aprile, questi furono gli ultimi fatti di arme in difesa del Leone di San Marco, l'ultimo fatto di guerra sul mare della Repubblica marinara gloriosa ed invitta da 13 secoli e lo hanno effettuato gli invitti fanti Oltramaroni dalmati uniti solo per l'amore a San Marco.



Parenzo: Leone del 1447 con iniziali e stemma del Podestà Nicolò Lion.



Montona Torrione delle Porte Nuove e Leone del 1400, A Montona viveva il Bosco di San Marco che riforniva di legnami pregiati l'Arsenale della Serenissima Repubblica.



Cherso: Il Leone della Torre Civica dell'orologio (primi decenni del 1500) abbattuto dagli Austriaci nel 1797, sostituito con uno coevo nel 1905, conservato in fondo alla baia, riabbattuto dai partigiani di Tito nel 1943 con dimostrata approvazione dei loro successori democratici. Il Leone ha continuato a morire nei 200 anni seguiti al 1797.



Veglia: nell'isola di Veglia. Torrione della Porta a mare com'era ancora nel 1900 (particolare di cartolina). Il Leone del 1493, sopra l'arco (ribassato e ridotto a portone) è stato abbattuto nel 1933 sotto il Regno di Jugoslavia, portava scritto "Qui iusto venetorum parent imperio ubere ac diuturna libertate fruuntur" – I sudditi alla

sovranità giusta di Venezia godono di floridezza e di continua libertà. Nel 1927 era già stato distrutto il Leone di Porta Pisana.



Zara: Porta di Terraferma, costruita nel 1543 dal Sanmicheli, e particolare del Leone colpito a picconate nel 1953 e recentemente restaurato. Zara che è stata capitale dello Stato da Mar.



IL GONFALONE

Il Gonfalone ed il Leone che v'era ricamato, non erano per la Repubblica "Serenissima", quello che la Bandiera era per i Regni, ma molto di più. Non era l'insegna di una Casa Regnante che si perpetuava nella Dinastia, né era l'insegna del Doge. Era "San Marco in forma de Lion" e San Marco era il vero capo dello Stato.



Sebenico: Il Leone del Forte San Nicolò del Sanmicheli, rispettato dai Dalmati e dagli Austriaci nel 1797, atterrato dai Francesi nel 1808, restituito al forte dall'Imperatore d'Austria nel 1818, distrutto dagli Slavi nel 1924. Fine analoga ha fatto nel 1945 il monumento a Nicolò Tommaseo. E' il metodo dello struzzo per cancellare la storia, eliminare dalla vista i suoi monumenti. (vecchia foto da A.M. Soc. Dalmata di S.P. 1965)



Traù: Il Leone della Loggia pubblica, opera di N.Fiorentino e A.Alessi (1471) fatto a pezzi sotto il Regno di Jugoslavia, nel 1934.



Perasto: "Perasto città fedelissima e valorosa", stampa veneziana precedente la caduta della Repubblica. Sul Torrione del castello, splende al vento il Gonfalone di San Marco.



Nel profondo delle bocche c'è il paese di Perasto, allora piccola ma terribile Comunità molto antica che per la fedeltà ed il valore in guerra era stata nominata dal Senato Gonfaloniera dell'Armata. Da 377 anni, i Perastini erano i custodi effettivi della Bandiera della nave ammiraglia veneziana. Pochissimi sanno che a Venezia – salvo occasioni molto rare – il vessillo di guerra non arrivava mai e che rimaneva invece a Perasto, nelle bocche di Cattaro più interne.

Il Consiglio degli Anziani della località eleggeva 12 Gonfalonieri che giuravano di morire piuttosto di permettere che la bandiera subisse il disonore di cadere in mano del nemico. A Lepanto nel 1571 ne morirono 8 su 12! I “Gonfalonieri di Perasto” costituivano un corpo indipendente della “Milizia veneta da mar”, al diretto comando del Capitano Generale da Mar.

Il Capitano di Perasto, pronunciò il famoso discorso col Gonfalone tra le mani bagnato dal pianto di tutto il popolo in singhiozzi: ”Perasto ha degnamente sostenuto fino all'ultimo l'onore del veneto gonfalone, per 377 anni la nostra fede, el nostro valor l'ha sempre custodita per terra e per mar...Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite xe sempre stae per ti, o San Marco; e felicissimi se semo reputà “TI CON NU, NU CON TI”, e sempre con ti sul mar nu semo stai illustri e virtuosi. E l'abdicazione dell'antico governo veneziano. La Gran Regina di quattordici secoli è morta qualche mese dopo ed ha avuto funerali dignitosissimi, accompagnata dal pianto sconsolato della lunga riviera adriatica del suo antico e originario Stato da Mar.

Il Blasono Veneto, arme di dominio della Repubblica, attribuito al cosmografo e cartografo della Serenissima, Vincenzo Coronelli (1650-1718) e riportato dai principali trattati di Araldica. Comprende tutti i domini di mare e di terra di San Marco.



Ha scritto Giuseppe Praga: “La venezianità, come realtà politica, era stata superata. Sopravvisse soltanto come religione”.

E sopravvive ancora. La sua Storia è Sacra per coloro che la storia successiva continua a rifiutare.(1)

(1) prof. Luigi TOMAZ “Dalla parte del Leone” Dalle Pasque Veronesi al “Ti con nu – Nu con Ti” di PERASTO. Edizione ANVGD Venezia 1998

La Storia dal 1797 al 4 novembre 1918

Dal 1797 al giugno 1815, con la sconfitta di Napoleone a Waterloo si chiudeva la lunga stagione delle guerre che avevano opposto la Francia rivoluzionaria e napoleonica alla vecchia Europa delle dinastie. E' cominciata l'età della "Restaurazione" in primo luogo dei sovrani spodestati, ma anche delle gerarchie sociali tradizionali, degli ordinamenti prerivoluzionari, dei modi di governare tipici dell'*ancien régime*.

Apertosi ufficialmente il 1° novembre 1815 e conclusosi con la firma dell'atto finale il 9 giugno 1815, il Congresso di Vienna stabilì il vecchio ordine. Artefice, regista indiscusso di questo passaggio, il ministro degli Esteri austriaco principe Metternich (1773-1859). La Repubblica di San Marco, la Serenissima fu sacrificata e non fu restaurata, senza il minimo riguardo per i principi di nazionalità o per la volontà delle popolazioni interessate. Il Regno Lombardo Veneto venne acquisito dall'Austria e la bandiera con l'aquila bicipite sventolò su molte città italiane l'Impero si espanse verso occidente e verso sud, inglobando Trieste la Venezia Giulia, L'Istria e la Dalmazia. Il rafforzamento della egemonia austriaca sull'intera penisola italiana fece sparire le antiche Repubbliche di Genova, Venezia e Lucca. Il Trentino, Trieste e l'Istria dipendevano direttamente da Vienna.

La Rivoluzione francese e le idee che aveva diffuso (la tolleranza, la libertà di opinione, il principio rappresentativo e la divisione dei poteri, la difesa dell'individuo contro gli abusi dell'autorità costituita) rimasero nei cuori della borghesia italiana e l'emancipazione dai vincoli feudali dell'*ancien régime*. L'*idea di Nazione*, il sentimento patriottico assumeva una connotazione rivoluzionaria (la Carboneria, i circoli buonarrotiani e la Giovane Italia), i patrioti tendevano a collegarsi con le ideologie liberali e democratiche spesso con un respiro sovranazionale. Il Romanticismo costituì la premessa per lo sviluppo del nazionalismo. Molti italiani che abitavano sia nel Trentino che nel Friuli Venezia Giulia che nell'Istria avevano acquisito l'idea di Nazione e si identificavano con il Tricolore Italiano e vedevano prima nelle idee di Mazzini, di Gioberti ed infine nel regno di Sardegna il naturale porto quiete.

La repressione austriaca contro i patrioti di nazionalità italiana fece intuire le intenzioni del governo di Vienna (si ricordano fra i tanti, Morelli e Salviati, Guglielmo Pepe, Santorre di Santarosa, il Conte Confalonieri e Silvio Pellico). Negli anni '30 e '40 si svilupparono nuove correnti di pensiero, il liberalismo moderato attento ai problemi costituzionali e aperto verso le istanze democratiche; il cattolicesimo liberale ed il cattolicesimo sociale che sosteneva la possibilità e l'opportunità di affermare i valori della religione nel quadro delle libertà costituzionali. Il pensiero socialista che rappresentò una risposta al processo di industrializzazione, alla crescita del proletariato di fabbrica e la questione sociale. Nacque e si riformula l'idea di una nazione italiana, in quanto comunità linguistica, culturale, religiosa ed in parte anche economica. Tutti i moti per costituire la nazione italiana coincideva con la liberazione dal dominio austriaco.

L'Austria, di converso, si oppose con durezza sempre ai patrioti italiani, contrapponendo e rafforzando specie in Istria, la diffusione della popolazione slava nelle zone a forte contenuto di nazionalità italiana. Le tre guerre di indipendenza, del 1848, del 1860 e specialmente del 1866, rafforzarono negli Austriaci la convinzione che bisognava liberarsi degli italiani.

Alla fine del 1800 e primi anni del 1900 si costituì la Triplice Alleanza tra la Germania e l'Austria-Ungheria, l'Italia si alleò con una maggiore autonomia nell'interno di questa Alleanza.

Tutti conosciamo quello che è avvenuto dopo l'attentato di Sarajevo; l'Italia con il Patto di Londra del 26 aprile 1915 passò dalla Triplice Alleanza nella Triplice Intesa.

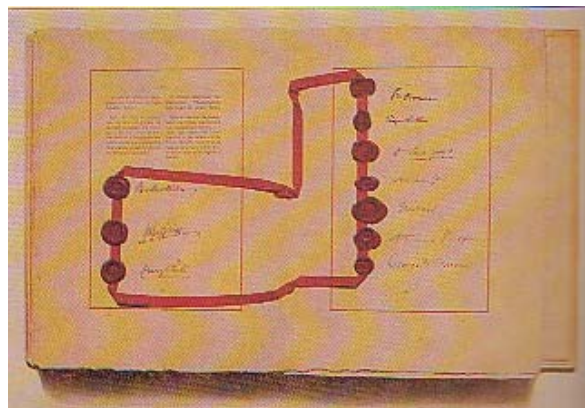
Il Patto di Londra

Il 26 aprile del 1915, dopo lunghe trattative, l'ambasciatore italiano a Londra G. Imperiali, plenipotenziario per l'Italia, firmava un patto con la Gran Bretagna (plenipotenziario E. Grey), la Francia (plenipotenziario E. Cambou) e la Russia (plenipotenziario conte di Beckendorff): con esso l'Italia si impegnava ad entrare in guerra ac-

canto alle suddette potenze contro gli Imperi Centrali (Austria-Ungheria, Germania, Impero Ottomano) entro un mese dalla firma.

In cambio l'Italia avrebbe ricevuto, a guerra finita e vinta, compensi territoriali che avrebbero portato i nostri confini orientali al Brennero, alle Alpi Giulie, a Trieste e a tutta l'Istria fino al

Le clausole prevedevano che l'Italia avrebbe ottenuto, in caso di vittoria, il Trentino, il Sud Tirolo fino al confine "naturale" del Brennero, la Venezia Giulia e l'intera penisola Istriana (con l'esclusione della città di Fiume) una parte della Dalmazia con numerose isole adriatiche. Con la pace di Versailles, oltre all'Italia, trassero vantaggio i popoli slavi, il nazionalismo slavo, prima molto sopito, prese vigore e gli abitanti sloveni e croati dei territori ceduti all'Italia pensarono, con tutti i mezzi, di riunirsi sotto la bandiera della nuova Jugoslavia. Questi stessi sloveni e croati combatterono numerosi nei battaglioni austriaci contro l'Esercito Italiano nelle trincee del Carso, rimandiamo ai numerosi scritti il valore e l'accanimento dimostrato per l'Austria contro l'Italia imperialista di questi slavi del sud.



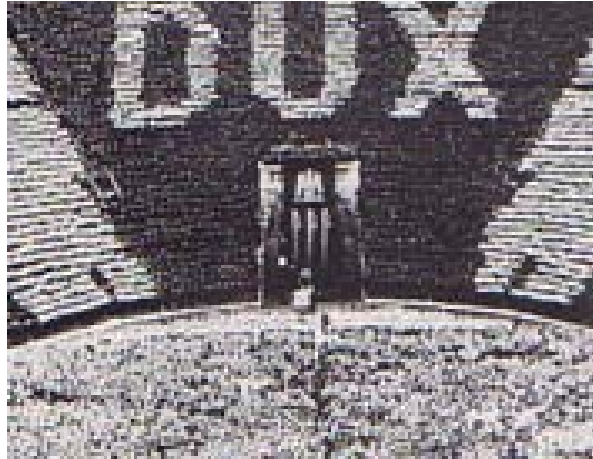
Il Trattato di Versailles che mise fine alla 1' Guerra Mondiale costò in numero di vite umane, 8.500.000 soldati caduti e 20.000.000 feriti gravi, mutilati ed invalidi. L'Italia partecipò a questa tragedia con 680.000 soldati caduti sul campo dell'onore e 1.050.000 feriti gravi, mutilati ed invalidi.

Nascita dei Partiti Politici

Nel marzo del 1917 (il febbraio per il calendario russo) il regime zarista fu rovesciato dalla rivolta degli operai e dei soldati di Pietrogrado. Nella notte fra il 6 ed il 7 novembre 1917 (24-25 ottobre per il calendario russo) una insurrezione guidata dai *boscelvichi* rovesciava in Russia il governo provvisorio. Il potere fu assunto da un governo rivoluzionario, presieduto da Lenin, iniziò il governo dei Soviet. L'ideologia comunista si spanderà per tutto il mondo e durerà per circa altri 75 anni, fino alla caduta del muro di Berlino. Nel luglio del 1920 si tenne a Mosca l'*Internazionale comunista* (Comintern).



Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini fondava i Fasci di Combattimento. Movimento agli esordi, che poi conquistò le masse, facendo nascere il Fascismo. Un forte alimento fu la Vittoria mutilata e l'impresa fiumana con masse di arditi; nasceva nel 1921 il *Partito Nazionale Fascista PNF*, che poteva contare su una base di oltre 200.000 iscritti, qualificandosi decisamente in senso antisocialista.



Nel gennaio del 1921 a Livorno la minoranza di Sinistra (Bordiga e Gramsci), al Congresso del PSI, lasciò il Partito per fondare il *Partito Comunista Italiano*, con un programma rigorosamente Leninista.

Nel novembre del 1923 Adolf Hitler, capo di una minuscola formazione politica – il *Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi* – a metà tra il partito ed il gruppo paramilitare, con un programma accesamente nazionalista e confusamente demagogico. Nel 1929 il Partito nazionalsocialista o chiamato anche nazista cominciò a prendere il potere in Germania.



La Storia dal 1918 al 6 Aprile 1941

L'Istria, occupata dalle truppe italiane nell'autunno del 1918, entra ufficialmente a far parte del Regno d'Italia con il decreto di annessione del 19 marzo 1920.

Non parliamo del periodo dei Legionari di Fiume, sotto la Reggenza del Quarnaro, tenuta dittatorialmente dal "vate" Gabriele D'Annunzio perché riassunta in questa cartolina commemorativa.



Passando da Vienna a Roma non fa più parte di uno stato plurietnico, ad uno stato nazionalmente compatto in cui l'ideologia nazionalista aveva fatto breccia nei suoi dirigenti ed in larghi strati della popolazione. Ma anche gli Sloveni ed i Croati dalla disgregazione dell'impero asburgico trovano nuovi slanci e motivazioni al loro desiderio di affermazione nazionale, e guardano alla neocostituita Jugoslavia come alla casa comune degli slavi del Sud. La gente dei campi è abituata al sistema fiscale austriaco, rigido nell'accertamento ma duttile nella riscossione, e si trova ad affrontare il fisco italiano, basato sulla presunzione dell'evasione. Moltissime terre andarono all'incanto per questa situazione ed avventurieri si calarono in Istria come corvi da altre regioni. Gli inizi di una politica empirica, che il governo fascista razionalizzerà negli anni successivi, con un piano di espropri delle terre da cedere "ad agricoltori ex combattenti o fascisti".

Nella Venezia Giulia il regime fascista attua la politica della mano dura. Sono costituiti i primi fasci di combattimento in tutte le principali e le minori città della regione. Nei confronti degli slavi, definiti "allogeni", la parola d'ordine è assimilazione. Se prima, sotto il dominio austriaco l'essere assimilati alla cultura italiana era sintomo di promozione sociale, adesso il resistere era diventato un debito d'onore per tutti gli slavi. Confini, Tribunale Speciale, violenze, divieti, come quello di non poter usare la propria lingua in pubblico. Nel 1923 un Decreto Regio dispone l'italianizzazione di tutta la toponomastica; nel 1928 si dispone l'italianizzazione dei cognomi. Si ricorda che già dal 1919 le autorità militari impartivano l'ordine di non usare la lingua slovena e croata nei luoghi pubblici e si fa divieto di usare anche il croato nella liturgia, in tal senso si ricorda l'episodio di confinamento del Vescovo di Veglia Antonio Mahinc che viene internato in Sardegna.



La riforma della scuola, varata da Giovanni Gentile (ottobre 1923) decreta (art. 17) la cessazione dell'insegnamento in lingua straniera entro i confini del regno. I giornali slavi, stampati in Italia devono avere la traduzione in italiano di tutti i loro articoli. In una circolare riservatissima emessa dal ministro degli interni ed inviata ai Prefetti della Venezia Giulia (14 novembre 1925), si dispone che sono vietate le scritte in slavo sulle pietre tombali, vengono chiusi circoli culturali, società teatrali, ginnico-sportive, biblioteche e cori. I maestri devono entro due anni avere l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano. I funzionari statali di nazionalità slovene o croata vengono mandati in altri posti remoti del regno. La classe dirigente di origine slava per non sottostare ai continui, ripetuti divieti, molte volte decide di emigrare, di trasferirsi nella neo costituita Jugoslavia e in loro si instilla, lentamente, un odio contro tutto ciò che è italiano. Ci furono rivolte armate ed i giudici comminarono diverse sentenze di esecuzione capitale. Viceversa a Trieste (1920) squadre punitive italiane assaltarono la Casa nazionale slava (Narodni Dom) e la Banca adriatica slovena, furono devastati negozi, istituti, scuole slave. La polizia cerca, con risultati ottimi di stroncare il partito comunista, questi si danno alla clandestinità costituendo una organizzazione che trova consensi fra gli italiani, sloveni e croati. Si costituiscono movimenti clandestini irredenti come il T.I.G.R. che prende il nome dalle iniziali delle città (Trst, Istra, Gorica, Rijeka) o Borba (Lotta).

Nel 1936 si verifica una svolta di rilievo nell'atteggiamento delle forze antifasciste. I Partiti comunisti clandestini italiano, austriaco e jugoslavo si pongono il problema del collegamento con i movimenti irredentistici slavi. Si rendono conto di essere destinati all'isolamento se non si trovano collegamenti con altri gruppi di opposizione al regime. Il Partito comunista d'Italia giunge ad un patto d'azione con il Movimento nazionale rivoluzionario degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia (M.N.R.S.C.). **Non tutte le forze antifasciste della Venezia Giulia (e specialmente quelle italiane) condividono gli obiettivi del Patto d'Azione specialmente sul programma di autodecisione fino alla separazione dallo stato italiano.**

Edvard Kardelj (braccio destro di Tito) riassume in una frase quello che si deve fare in Istria **"combattiamo tutti uniti e dopo il popolo deciderà"**.

Attorno ai parroci ed ai Vescovi, che non abbandonano la predicazione in lingua slava, proibita dal regime, si concentrano le popolazioni slovene e croate, i religiosi diventano punti di riferimento antifascista.

Con il passare del tempo si radicò nella popolazione slava il convincimento che l'Italia si identificasse con il fascismo, che fascismo equivallesse ad oppressione e che l'unica difesa contro l'oppressore fosse la resistenza.

Il movimento antifascista slavo si arma. Nelle trincee della 1' guerra mondiale vengono recuperate bombe, vengono rimessi in funzione vecchi fucili austriaci e vengono contrabbandate armi con la Jugoslavia. La resistenza slava ha il pieno appoggio dei servizi segreti inglesi. La polizia segreta fascista (O.V.R.A.), attraverso confidenti e spie infiltrate, mette in galera centinaia di resistenti italiani e slavi. Lo Stato inflessibile procede alla fucilazione di diverse decine di persone iscritte al partito comunista sloveno. Nel poligono di tiro di Opicina, nei dintorni di Trieste, vedono la morte per fucilazione nove imputati di cospirazione antifascista nella primavera del 1940. Si sussegue alla fucilazione dei quattro antifascisti giustiziati a Basovizza il 6 settembre del 1930.

E' opportuno ricordare che nella vecchia Europa si fronteggiano due ideologie, quella Nazionalfascista e quella Comunista. Una terza sta a guardare, quella Inglese, una delle più vecchie Democrazie del mondo. Tutti i Governanti degli stati europei, memori delle esperienze vissute sui campi di Battaglia della Prima guerra Mondiale, non volevano rivivere quel massacro avvenuto con una determinazione tale che poco aveva del Cristiano, la cara Signora Morte imperava e si manifestava con tecniche e armamenti sempre più perfezionati, anche se tutti andavano a combattere dichiarando che "Dio era con noi" "Gott mitt uns". Non riusciamo a comprendere se parliamo di "dei" diversi ma, ci risulta che tutti crediamo nel Dio della Pace e di Suo figlio Gesù Cristo. La guerra di Spagna fu il prologo alla Seconda guerra Mondiale, è iniziata la "Guerra di tutti contro tutti", il fratello uccide il fratello, in nome di una ideologia, supportato da una fede incrollabile per la croce uncinata, il fascio o la falce ed il martello.

La Storia dal 6 Aprile 1941 all'8 settembre 1943

Bisogna ricordare che nel mese di maggio del 1939 Mussolini, convinto che l'Italia non potesse restare neutrale nello scontro che si andava profilando e sicuro della superiorità della Germania Nazista, decise di accettare le pressanti richieste tedesche di trasformare il generico vincolo dell'Asse Roma-Berlino in una vera e propria alleanza militare, che fu significativamente chiamata *Patto d'acciaio*.

La guerra dell'Italia, imperiale, fascista, contro le Democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente, iniziò il 10 giugno 1940, per il Duce Benito Mussolini, erano sufficienti poche migliaia di soldati combattenti sacrificati da buttare (usò un termine diverso "gettare"), (*ma chi lo diceva a quella madre, quella sposa, a quei figli che dovevano piangere il loro congiunto sacrificato per le brame politiche, una sola vita umana era già grandemente sufficiente*), sul tavolo della pace per dividersi l'Europa, i Balcani ed eventuali possedimenti oltremare.

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla morente Jugoslavia dei Karadjordjevic viene pronunciata all'alba del 6 aprile 1941. Di fatto il regno dei serbi, dei croati e degli sloveni non esiste più, dilaniato da contrasti interni. Le truppe italiane occupano Lubiana al sesto giorno di guerra e la capitale slovena viene annessa al regno quale "provincia autonoma" con la Carniola interna e inferiore. Il 12 aprile le truppe di Mussolini conquistano Zara, tre giorni dopo sono a Spalato, il 17 aprile la Jugoslavia firma l'armistizio. Nasce lo stato croato degli *Ustascia* di Ante Pavelic, fidato con i Tedeschi ma infido verso gli italiani. Il 7 maggio 1941 Mussolini impongono al Croato Pavelic, il principe italiano, Aimone d'Aosta come re di Croazia e la cessione di tutte le coste dalmate. Il principe di casa d'Aosta non si recherà mai in Croazia.

In Slovenia in appoggio alle truppe italiane, sorsero le Milizie volontarie anticomuniste (M.V.A.C.), chiamate anche *belogardisti* che arrivarono a sommare in circa seimila, suddivisi in *Slovenska legija* (legione slovena), *Sokolska legija* (legione del falcone) e *Narodna legija* (legione nazionale).

Il 27 aprile 1941 in Lubiana venne costituito il Fronte di Liberazione del popolo sloveno (*Osvobodilna Fronta*), in cui prevaleva il partito comunista, che poteva offrire quadri operai di una certa consistenza.

Il suo programma prevedeva tra l'altro la liberazione degli slavi giuliani (Apih). Nell'estate del 1942 viene localizzato tra le montagne tra Trieste e Fiume un nucleo partigiano, forte di 150 uomini armati anche di mitragliatrici, a Pisino viene individuato un gruppo di giovani che si preparano a passare nelle file partigiane, mentre a Pola sono attive cellule comuniste. I partigiani attaccano postazioni militari isolate, si concentrano su piccole caserme di confine, fanno saltare le linee telefoniche. Contro il



terrorismo dei partigiani, il 7 giugno del 1942, le autorità italiane passano ad azioni di repressione violenta. In risposta ad uccisioni di militari italiani vengono fucilati 70 sloveni e croati nella zona di Villa del Nevoso e incendiati 7 villaggi. I villaggi che offrono ospitalità ai partigiani, vengono circondati ed i civili passati per le armi, con sistematici massacri a colpi di baionetta.

Il vescovo di Trieste monsignor Santin scrive a Buffarini Guidi, sottosegretario agli Interni, denunciando i metodi violenti e le torture praticate dagli agenti dell'O.V.R.A., *tutto ciò è contrario alle leggi dell'umanità e pregiudica il buon nome italiano*.

Nella Venezia Giulia i partigiani applicano la tecnica del "mordi e fuggi", con azioni di sabotaggio, attacchi a pattuglie di soldati e militi della territoriale, colpendo a morte funzionari ed esponenti fascisti. Nell'Istria centrale nel corso del 1943 contano quasi 20.000 uomini che rendono insicure le vie di

comunicazione. Resta famosa l'azione di far saltare 1000 pali del telefono nella notte del 31 agosto del 1943.



I partigiani prigionieri si devono scavare da soli la propria fossa, prima di essere fucilati

La Storia dall'8 settembre 1943 al 10 ottobre 1943

Con la dichiarazione di armistizio trasmessa alla radio dal maresciallo Badoglio nel pomeriggio dell'8 settembre 1943, anche nella Venezia Giulia e nell'Istria e Dalmazia inizia la disgregazione dell'Esercito Italiano. Le formazioni partigiane, in cui sono prevalenti elementi filo slavi, rivendicano l'appartenenza alla Nazione slava della Venezia Giulia.

A tutte le navi della flotta italiana in Adriatico viene impartito l'ordine di confluire a Brindisi.

Già il 9 settembre le forze armate tedesche occupano Trieste, il comandante della piazza generale Ferrero abbandona furtivamente la città lasciando i reparti alla mercede delle truppe naziste. Il generale Gambara consegna a Fiume la città ai tedeschi, città già circondata da ingenti forze partigiane. L'undici settembre la corazzata "Giulio Cesare" lascia Pola e la città viene presa da un presidio tedesco, viene organizzato un tentativo di difesa da un comitato antifascista, ma i reparti delle SS del maggiore Hertlein ristabiliscono l'ordine, arrestando tra l'altro tutti i militari italiani che non vogliono arruolarsi nelle file della R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana). Dalla Venezia Giulia vengono deportati in Germania circa 30.000 (trentamila) soldati che moriranno di stenti nei campi di concentramento. Gli Ufficiali superiori del Regio Esercito abbandonarono le proprie unità alla mercede dei partigiani e dei tedeschi, preoccupandosi solo della loro "pellaccia", fulgido esempio di cattive virtù militari. Il giuramento al Tricolore ed all'Onore d'Italia impegnò solo coloro che aderirono alla R.S.I. Per moltissimi altri militari, di qualsiasi grado, sia in Italia che lontano dalla Patria (la Divisione Acqui a Cefalonia – i Granatieri a Porta S. Paolo, per esempio), presero la via del confronto armato pagando di persona la loro scelta.

Rapida la dissoluzione dei presidi italiani in Istria, Albona, Pinguente, Montona, Pisino, Rozzo, Parenzo ecc. ecc. ecc. Questo atteggiamento fece convergere nelle nuove unità partigiane ingenti quantità di armi leggere e di formazione. Compose le formazioni partigiane di Tito che stanno calando in Istria. Ante Pavelic rivendica l'intera Croazia e la costa dalmata. Tedeschi ed Ustascia stringono un patto di ferro. Gli italiani sono considerati infidi, nemici, i reparti sbandati sono tra tre fuochi, quello tedesco, quello croato e quello partigiano.

Dalle ceneri del Regio Esercito Italiano nasce quello della Repubblica Sociale Italiana di Mussolini. Nuove formazioni tedesche occupano i centri dell'Istria e di Trieste, assicurano e controllano le principali vie che collegano queste città ed i centri minori. L'Istria resta in mano dei partigiani per poco di un mese, ed è in questo mese che avvengono una serie di processi informali da parte di improvvisati tribunali popolari, confische di beni, rappresaglie, e soprattutto uccisioni di massa, con l'eliminazione

delle spoglie delle vittime nelle profonde cavità scavate dall'acqua nel sottosuolo carsico (foibe) o nei pozzi delle cave di bauxite. Gli eccidi (scrive con precisione lo scrittore Fulvio Montanari nel libro *L'Istria Contesa*), hanno "il carattere di una rappresaglia brutale, aizzata da alcuni croati autoctoni che vogliono indirizzare l'insurrezione partigiana sul binario di **una rivincita nazionale e sociale contro l'Italia e la sua odiata classe dirigente "borghese"**, terriera, burocratica, alimentando nei contadini slavi la speranza di un totale e rapido capovolgimento di posizioni da cui il dominatore tradizionale deve uscire battuto per sempre. E' **la lotta di classe identificata con quella nazionale, per cui nazionalismo e socialismo diventano sinonimi nella guerra al nemico italiano**".

Non si conosce il numero delle vittime di questo mese del terrore, grazie anche al mancato apporto e alla reticenza della storiografia jugoslava. Il numero dei fucilati e "infoibati" in quel periodo è di circa 800 persone. **La politica del potere popolare si abbatte su tutto il gruppo etnico italiano, aggredito nei suoi sentimenti nazionali e nella sua tradizione civile, si tende a colpire la classe dirigente italiana, per eliminare dalla scena quelli che erano stati fino ad allora i punti di riferimento della popolazione.** Sul Municipio di Rovigno viene issata dai partigiani italiani dell'Istria e di Fiume la Bandiera Italiana con la stella rossa. Il centro dell'insurrezione partigiana è Pisino, da questo paese nel cuore dell'Istria viene emesso un proclama che delinea il pensiero politico delle formazioni partigiana per il futuro, **"segna il distacco dell'Istria dall'Italia e la sua incorporazione nella madrepatria Jugoslavia"**.

I primi a pagare di persona furono quelle persone con la qualifica "sciarpa littorio", "squadrista", "combattente della guerra di Spagna" e "legionario fiumano". Rimandiamo coloro che desiderano approfondire i metodi di uccisione dei prigionieri dei partigiani alla numerosa documentazione che in questi ultimi 60 anni è stata prodotta. La corriera blu, tristemente nota come la "corriera della morte" conduceva fuori a morire in luoghi disabitati, nudi, si privava di quel poco di umanità che ancora si possedeva. Analogie con i metodi nazisti sono evidenti.



Alcune compagnie della Xma flottiglia Mas si predispongono in Trieste, a Brioni, a Pola ed a Gorizia per contenere lo strapotere delle forze partigiane e per far capire ai tedeschi che quelle terre sono e devono rimanere italiane. Pagheranno con molti morti questa loro scelta. Ancora adesso si scoprono nelle doline del Carso i resti mortali di "Marò", uccisi a tradimento, molti di loro avevano dai 16 ai 18 anni.

La Storia dall'11 ottobre 1943 al 25 aprile 1945

Calano in Istria le SS della divisione "Prinz Eugen", nelle loro nere divise, con il teschio sui loro berretti e seminano morte tra la popolazione e terrore tra i partigiani che una volta catturati vengono passati subito per le armi. Pisino, Albona, Gimino, Villanova del Quietto e a Monte di Capodistria, le SS entrano nelle case e massacrano vecchi, donne e bambini. Successivamente si affiancano a queste truppe reparti fascisti della R.S.I. per il controllo delle vie di comunicazione. La conclusione dei rastrellamenti in Istria raggiunge la cifra di 3.700 banditi uccisi, tra cui figurano numerosi gruppi di ufficiali e soldati badogliani. Nelle isole del Quarnero alle truppe tedesche ed ai reparti della R.S.I. si affiancano reparti

etnici, assieme a “domobranzi” sloveni, truppe cosacche e caucasiche. Gli episodi dell’isola di Lussino sono carichi di crudeltà efferata da entrambe le parti. Si comincia a riesumare i corpi straziati degli italiani uccisi in questo periodo. La Tragedia si presenta con tutti i suoi lati oscuri. I Vigili del fuoco di Pola sono i principali artefici della riesumazione di quello che è rimasto in queste orride cavità. Non sono sufficienti gli anfratti, le miniere, anche lo splendido mare di Albona funge da “ara di sacrificio” di 17 italiani fucilati e gettati a mare. Sono pochissimi i casi in cui vengono identificati gli autori delle stragi. La milizia fascista mette le mani su sei dei torturatori della giovane Norma Cossetto, questa giovane studentessa dell’Università Patavina viene uccisa dopo aver subito violenze inaudite. Verrà nominata a posteriori “Dottore” in riconoscimento dell’offesa subita, l’Università Patavina, memore del motto che la contraddistingue “Universis, universis, Patavina Libertas” con il rettore prof. Concetto Marchesi ricorda ai posteri il coraggio di questa giovane di Santa Domenica di Visinada.

La fine del 1943 con il 1944 e i quattro mesi del 1945 vede il Litorale Adriatico diventare Protettorato Tedesco. A Trieste si organizza un campo di eliminazione (sterminio) nella tristemente nota “Risiera di San Sabba”, dove nella pilatura di riso, passeranno per il camino centinaia di ebrei della zona, rastrellati nel territorio e alcune migliaia di partigiani italiani, sloveni e croati o di persone sospette di far parte del movimento clandestino.

Dalla Croazia cominciano a penetrare in Istria le forze della IV armata jugoslava, che si dispiegano sui monti e nelle boscaglie con i reparti della quarantatreesima divisione. A queste forze aderiscono formando propri contingenti partigiani, gli italiani antifascisti della zona, operai della zona di Rovigno costituiscono nel nome del partigiano Budicin, fucilato dai tedeschi un battaglione che darà del filo da torcere alle forze naziste.

L’Unione degli italiani dell’Istria e di Fiume raggiunge un accordo con le formazioni partigiane di Tito. Per molti partigiani italiani che combattono sotto la bandiera tricolore con la stella rossa al posto dello scudo sabauda, l’impegno del momento è la sconfitta dei nazifascisti e la costituzione della società socialista, salvaguardando l’identità nazionale. Il pensiero corrente del periodo è il seguente “ prima sconfiggiamo il nemico, poi si vedrà”. Si richiama alla fratellanza italo-slava.

Si intravede nella Venezia Giulia una lacerazione sulla sovranità nazionale italiana della Venezia Giulia. A Trieste i comunisti di nazionalità italiana rifiutano l’adesione aprioristica alla tesi dell’annessione alla Jugoslavia, ma una delazione da parte slovena (pag. 39 indice libro n. 4) fa catturare i maggiori rappresentanti comunisti triestini dalle SS che vengono eliminati.

L’ultima fase del conflitto acuisce la recrudescenza delle truppe balcaniche nella zona, i cetnici serbi, gli ustascia croati attuano feroci rastrellamenti: chi finisce nelle mani del nemico, viene eliminato con i sistemi più barbari.

La guerra per la Germania e per la R.S.I. è perduta. Nei primi mesi del 1945 si attua l’”**esodo nero**”, molte famiglie abbienti e molti esponenti compromessi con il regime fascista lasciano l’Istria e la Dalmazia e riparano in Italia, verso Trieste e verso località del Nord considerate più sicure.

Su di un foglio ciclostilato a cura della gioventù antifascista dell’Istria appare un articolo carico di nero presagio: “**si avvicina il castigo – è giunto il momento che subiscano la meritata pena tutti coloro i quali in questa guerra hanno bagnato la nostra terra di sangue innocente e incendiato le nostre case e i nostri abitati. Essi volevano sterminare e distruggere il nostro popolo, ma ora questo stesso popolo li sterminerà**”.

L’arrivo in aprile del 1945 della IV armata significa la resa dei conti per tutti i nemici del popolo. “**La mano dei nostri combattenti sarà giusta ma pesante, perché così esige il futuro felice della nostra gente**”.

La Storia dal 25 aprile 1945 al giugno 1945

25 aprile 1945 al 12 giugno 1945 “periodo dei 40 giorni”

Nel febbraio 1945 la sorte della Venezia Giulia è tutta da definire, gli inglesi sanno benissimo che gli slavi vogliono occupare tutta la Venezia Giulia e parte del Friuli, almeno fino al fiume Isonzo. I Tedeschi non desiderano arrendersi alle armate di Tito, consapevoli che una simile resa alle armate comuniste li avrebbe condotti inesorabilmente alla morte e ripiegano verso l’Austria verso le forze

alleate. Gli anglo-americani per accelerare la fine della guerra e per contenere l'avanzata delle forze russe che premono su Vienna, in ossequio agli accordi di Yalta, corrono verso l'Austria lasciandosi alle spalle tutta la Venezia Giulia. Gli inglesi e gli americani cominciano a sentire che un muro o una cortina di ferro si sta rispiegando a est e non vogliono volutamente contrastare il disegno politico di Tito in funzione antisovietica.

La resistenza tedesca della Wehrmacht a Trieste impedisce l'entrata di reparti slavi fino al trenta aprile quando il IX Corpus partigiano scende sulla città di Trieste e di Fiume. I reparti partigiani italiani non sono fatti entrare in queste due città e vengono dirottati volutamente per la liberazione di Lubiana.

La prima preoccupazione di Tito e delle sue formazioni è quella di togliere dalla scena i partigiani italiani, imponendo ai combattenti antifascisti di estrazione italiana, di sciogliersi o di sostituire il bracciale del CLN con quello jugoslavo che reca la stella rossa. Avvengono a Trieste delle sparatorie fra i due gruppi partigiani.

Il due maggio arrivano a Trieste i reparti corazzati neozelandesi agli ordini del generale Freyberg, che però non entrano in città perché occupata dalle orde di TITO. Gli uomini del IV armata jugoslava occupano la Venezia Giulia avendo un atteggiamento di distacco e fredda cortesia verso la popolazione italiana.

Comincia la seconda fase degli infoibamenti o delle uccisioni sistematiche di soldati tedeschi, repubblicani, carabinieri, guardie di finanza, poliziotti, appartenenti alla guardia civica e di quanti sono nelle liste di elenchi compilati da commissari del popolo in base a indicazioni di collaboratori che hanno lavorato in clandestinità.

Accanto agli uomini dell'esercito **“regolare”** jugoslavo, entrano subito in funzione gli uomini dell'O.Z.N.A. (Presidio per la difesa nazionale), che attuano uccisioni indiscriminate e rispondono dei loro delitti solo a Belgrado, non avendo nulla di giuridicamente garantito. Nella zona di Gorizia, Trieste, Pola e Monfalcone vengono prelevate e deportate circa 3.650 persone (dato Croce Rossa). A Trieste vengono arrestate dal primo maggio al dodici giugno 17.000 persone e di queste ottomila rilasciate, le altre 9.000, 6.000 internate a Borovnica e 3.000 infoibate.

Il governo Bonomi, venuto a conoscenza che nella Venezia Giulia, vengono uccisi anche cittadini che nulla hanno a che fare con il fascismo. Manda De Gasperi a Parigi denunciando l'autentica barbarie perpetrata contro la popolazione italiana dalle truppe di Tito. Ci sono anche episodi, come quello della “squadra volante” di pulizia etnica, guidata da “guardie del popolo”, che massacrano coloro che non si vogliono adeguare al nuovo ordine socialista. Vengono condannati a morte ed infoibati a Basovizza, anche esponenti del Partito Comunista Italiano di Trieste e dintorni che non accettavano quanto predicato dagli slavi.

In base ad un accordo stilato tra il Feldmaresciallo Alexander e Tito a Belgrado il 9 giugno, si stabilisce il carattere delle occupazioni in base alla “linea Morgan”. Che divide l'Istria in Zona A. e Zona B.

Il 12 giugno 1945 le truppe jugoslave lasciano Gorizia, Trieste e Pola, gli alleati hanno altro a cui pensare e da quel 12 di giugno la “soluzione provvisoria” si trasforma di fatto in definitiva. Dopo ventisette anni di appartenenza allo stato italiano l'Istria passa sotto la sovranità jugoslava, al di là di quella che verrà poi definita la “cortina di ferro”.

Dopo quella data comincia il primo esodo, una vera propria fuga, prima di singoli, poi di nuclei familiari, quindi si susseguono partenze di massa, che nell'arco di un anno coinvolgono 60.000 persone.

Il primo massiccio esodo si registra a Fiume, città la cui sorte appare subito segnata essendo il naturale sbocco al mare ed un grande centro navalmeccanico per sloveni e croati. A Fiume nella notte dopo il 25 aprile le squadre dell'O.Z.N.A. entrano in azione e gruppi armati prelevano decine di persone dalle loro abitazioni, portando via anche denaro me preziosi. Vengono uccisi esponenti autonomisti e anticomunisti, mai compromessi con il regime fascista, come il medico Mario Blasich, Giuseppe Sincich, Nevio Skull, il direttore dell'Ospedale civile Rado Baucer, il senatore Riccardo Gigante e scompaiono anche esponenti del CLN italiano della città come Bergnaz e Cellini. Vengono deportati (il canone ed il metodo è identico in tutte le città ed i paesi dove sono arrivati gli jugoslavi) i carabinieri, le guardie di finanza, le guardie di pubblica sicurezza e gli agenti della questura. Viene assassinato il responsabile del silurificio Whitehead Eolo Castello, con la moglie e la figlia. Vengono ripescati nel mare insegnanti, legionari fiumani e molti altri corpi con evidenti segni di tortura.

Il clima di terrore prende il sopravvento, la gente ha paura, nessuno si sente al sicuro, si temono incursioni notturne di gruppi armati e **solo per il fatto di essere di nazionalità italiana** è già una colpa, **la lotta di classe si rivolge solo verso gli italiani**.

Il CLN fiumano, di nazionalità italiana, di estrazione autonomista e comunista cerca di opporre una seppur vaga resistenza. I membri eletti del CLN vengono arrestati, denunciati e fatti sparire.

Ma il richiamo alla fratellanza italo-slava, molte volte ribadito “ **prima sconfiggiamo il nemico, poi si vedrà**” non trova attuazione. Una volta al potere gli slavi si “scagliano a ruina” contro un solo nemico, l’italiano. Non è necessario essere antifascista, autonomista, comunista e di far parte del CLN che ha aiutato i “compagni slavi a prendere il potere”, il peccato mortale commesso è quello di essere italiano. L’Italiano viene identificato con il fascista, con il nazista, questo andava bene prima del 25 aprile 1945, dopo non era più necessario.

Bastava essere italiano per morire nelle foibe.

La Storia dal giugno 1945 al 10 febbraio 1954

Dal giugno 1945 al 1947 e fino al 1952-1954 vi fu il periodo dell’esodo di “350.000” italiani.

Gli slavi spinti dal pcc-pcs-pcj non intendevano rispettare quanto dettato dalla 3’ internazionale 1934 che diceva “autodecisione dei popoli”.

Correttamente bisogna dire che il Partito Comunista Italiano locale ribadiva che bisognava rispettare l’autodecisione dei popoli e l’internazionale comunista e non il nazionalismo.

Il cane nero

La credenza deriva dalla leggenda che racconta di un uomo che, avendo ucciso un suo simile e non trovando più pace e non potendo far tacere la sua coscienza, chiese conforto e consiglio ad un vecchio saggio. Questi lo consolò e gli disse che avrebbe ritrovato la sua tranquillità solo quando avesse ucciso un cane nero sul quale avrebbe così scaricato ogni sua colpa. Un’altra credenza slava vuole invece che, ove accanto all’assassinato o al nemico ucciso si getti la carogna di un cane nero, l’anima del morto non trovi mai pace e non possa essere accolta in cielo, o fare vendetta. Secondo un’altra versione, infine, il cane nero avrebbe dovuto fare la guardia alle anime dei morti insepolti che di notte avrebbero tentato di uscire dalle foibe per vagare nelle campagne lamentandosi e chiedendo sepoltura.

Conclusione finale

Dove si è svolta tutta questa tragedia? Il Prof. Luigi Tomaz spiega in modo esauriente che tutta la gente che si è affacciata al Mare Adriatico, nel suo ultimo libro "In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo" e delinea quanto sia innaturale attribuire a popolazioni che hanno occupato le terre al di là dell'Adriatico, nel mare descritto nell'antichità come Golfo di Venezia, dove le costruzioni degli antichi Illiri-Romani, degli antichi Veneti e degli antichi Dalmati siano state "arruolate" dalle popolazioni attualmente stanziate. Accademici slavi, che mossi dalla frenesia di giustificare l'espansionismo dei loro governi, hanno dato via libera alla loro FANTASIA, superando, non infrequentemente, ogni limite di RISPETTABILITÀ SCIENTIFICA. Tutte le opere d'Arte di artisti nati nella Penisola o nel Levante sono state etichettate come arte "croata", Basiliche, Chiese sono state definite arte romanica-croata. Popolazioni autoctone sono solo quelle slave, le altre, le Venete, sono il postumo della plurisecolare colonizzazione veneziana e quelle Italiane il prodotto finale dell'imperialismo, questa la motivazione degli storici croati. Si dimentica l'accordo di Aquisgrana dell'814 d.C. che sanciva il passaggio dalla giurisdizione dell'Impero Romano d'Oriente a quella del Sacro Romano Impero. Si dimentica che il Doge Pietro Orseolo II aveva intrapreso con una impresa navale dalmatica una grande missione di pace della Repubblica Serenissima e correva l'anno 1000 d.C. (vedi Indice Libro n. 15)

Il Sacro Leone di San Marco, armato con il Vangelo chiuso, simbolo di forza militare. Il simbolo del Leone era stampato, scolpito su tutti i forti, i castelli e le torri dell'Istria e della Dalmazia. Questo Leone in pace portava il vangelo aperto e la coda alzata, quando si andava in "zona di guerra" il Sacro Leone si armava con una spada e chiudeva sotto ad una zampa il Sacro Evangelo. Bisognava colpire il Leone quale simbolo esteriore ed occulto di tutta l'italianità di quella regione. Negli Italiani di quella Regione, si avverte il senso più sentito e più profondo di italianità. Abbiamo ricevuto in consegna l'eredità morale di tutte quelle persone che sono cadute, nelle foibe istriane, dalmate e giuliane:

*come caduti in guerra,
come martiri,
come innocenti.*

L'episodio che più mi scuoteva, quando una "signora" che aveva assistito alla inaugurazione della Piazza intitolata ai Martiri delle Foibe in Marghera, ad un certo punto, grido' sommessamente, con una voce flebile, sembrava si vergognasse di quello che stava dicendo, aveva rivisto nel Suo passato, o i disordini richiamavano alla mente, ed i suoi pensieri, i suoi ricordi, amari ricordi, "consegnati agli dei", ritornavano e riviveva molti, tristi giorni lontani, quasi in silenzio, sussurrò "viva l'Italia - viva l'Istria redenta", e poi si mise a piangere, nascondendosi tra la folla lasciò la piazza, non la rividi più.

Se siamo uomini morali e storici non avvezzi a manipolazioni storiche, lì sembrava di vedere nostra madre che piangeva, in quel momento avevo ricevuto l'eredità di dimostrare con un confronto l'analogia con quello che era accaduto in Bosnia nel 1993 e poi negli anni 1996/1997 in Kossovo, tra il 1943 e il 1950 era successo anche agli italiani.

Non si vuole fare un processo politico ad una ideologia od a una delle due parti in campo.

Non ci si vuole schierare a destra od a sinistra.

Non si vuole dimenticare che in quelle orride cavità, precipitarono le speranze di uomini, donne e bambini di qualsiasi ceto sociale, di qualsiasi estrazione politica; lì si voleva massacrare tutti, il criterio di questo massacro, essere italiani.

Infine si vuole essere critici. Gli storici se sono critici, devono saper evidenziare la Verità al di sopra delle considerazioni politiche.

Vorrei dirVi che questo opuscolo si è basato su spontanee dichiarazioni di persone che realmente hanno vissuto quella esperienza. Abbiamo chiesto chiarimento al Partito dei Comunisti Italiani - Sezioni della Provincia di Venezia che nella loro massima disponibilità ci hanno fornito la documentazione in possesso. Analogamente abbiamo rivolto la stessa richiesta a persone politiche di

Destra, le quali responsabilmente hanno fornito analoga documentazione. Questo sta a significare che dopo 60 anni è venuto il momento della chiarezza e della verità. L'Associazione A.N.V.G.D. nella persona del Suo Presidente provinciale Sig. Tullio VALLERY e nella persona dell'On.le Prof. Luigi TOMAZ, che hanno messo a disposizione la loro grande conoscenza, il loro sapere e le Edizioni dei molteplici Libri redatti.



Non abbiamo accettato strumentalizzazioni politiche.

Abbiamo visionato una serie di eccezionali documenti filmati che ci giungono da un tempo lontano, da una guerra dimenticata, combattuta nelle terre della Venezia Giulia e dell'Istria. Il nostro non vuole essere, nel 2005, un'implacabile atto di accusa che inchioda alle proprie responsabilità chi, per tutti questi anni, sapeva ed ha preferito tacere.

Una lezione di storia viva per i più giovani o per coloro che non conoscevano il problema, in merito alla coscienza di coloro che c'erano ed hanno vissuto una delle più vergognose tragedie consumatesi nel "nostro" paese.

Nel 1943 e successivi, vennero scaraventati in quelle voragini carsiche dette foibe i corpi martoriati di centinaia, migliaia di prigionieri, sacerdoti, militari, guardie di finanza, carabinieri, poliziotti, ragazzi della Xma flottiglia Mas, uomini, donne, vecchi, bambini, che sono rimasti da soli a difendere quelle terre istriane e dalmate dalla "prepotenza" e dalla "invadenza" dei popoli slavi.

Un drammatico episodio di crudeltà, stretto parente di quei deliri di pulizia etnica che avvengono sotto gli occhi del mondo. Il concetto di "pulizia etnica" non è un'invenzione della follia Balcanica, serba o croata, albanese, degli anni 90, è il prodotto dello sciovinismo di ogni luogo e tempo, ma il dramma delle "nostre" terre Istriane per sessant'anni è stato scientemente ignorato e solo oggi la politica e la storiografia trovano la volontà di sollevare il velo del silenzio e della connivenza.

"Bisogna fare i conti con il passato per poterlo capire una volta per tutte. Per farne il cemento giusto di una storia comune e unitaria. Questo non significa confondere le responsabilità, ammucciare le stragi per pura contabilità. Tutte le morti meritano rispetto, ma restano diversi i motivi per i quali si è morti. La storia dimostrerà quale parte sbagliava, semmai stupisce che a oltre mezzo secolo di distanza, l'Italia si senta ancora divisa, che una democrazia ormai matura abbia in qualche modo paura. Se non chiuderà quelle ferite non sarà mai in pace con la storia e con se stessa". ()*

Quando chiedo ad amici/conoscenti/parenti il loro stato di animo nel riandare con la mente, con il pensiero in quel tempo ed in quel luogo dove loro hanno vissuto, sembra che attingano ad un ricordo fuori dal tempo e fuori dallo spazio. i loro occhi tristi, sinceri, quasi appannati vanno ad attingere ad una memoria che vive immortale fuori dal tempo e dallo spazio, solo lì vive la loro memoria l'hanno consegnata agli dei (per usare un paragone antroposofico).

Gli allievi del Laboratorio di Storia Contemporanea, insieme a tutti voi qui presenti, esempi viventi di quello che è accaduto, perché una tragedia di simile portata, non accada più in nessuna parte del mondo,

E' troppo chiedere dopo 60 anni giustizia per i suoi morti innocenti.

E' troppo desiderare che si faccia chiarezza su questa pagina della nostra storia ed in tale ottica si pone questa ricerca.

Quando viene ucciso un missionario non viene fatto il processo ai carnefici, si mettono sugli altari le vittime, si devono mettere sugli altari questi nostri fratelli, questi martiri, solo perché italiani, gli uomini facciano come credono, noi presenti, oggi, domani, sempre, questi nostri fratelli li raccomandiamo a Dio e chiediamo a Lui giustizia, non avendola ottenuta dagli uomini, ma delle foibe istriane e dalmate parlano sempre più spesso i sopravvissuti e gente come noi, che amiamo la Storia.

Noi lo abbiamo fatto, perché' lo abbiamo fatto?

ma e' giusto gridarlo, perché amiamo la verità e la Verità 2000 anni or sono morì sulla Croce, come quei poveri corpi dei nostri fratelli italiani gettati nelle foibe.



Un sentito grazie per gli intervenuti.

Si ringraziano tutti gli allievi del Laboratorio di Storia Contemporanea – Corso 2004/2005





Una terra, l'Istria, la Dalmazia, Trieste, il Carso, quattro Regioni, moltissime piccole e grandi città.

Anime diverse ma complementari che attraverso le vicende della storia hanno espresso nei secoli passati una cultura di grande qualità.

Un territorio incantevole, che colpisce per una natura così presente e fusa con i suoi abitanti, nazionalità diverse. Numerosi siti archeologici, storici ed architettonici e per la sua gente che consapevole del proprio patrimonio, hanno avuto nel passato il piacere di dividerlo con gli altri di passaggio.

Sopravvive la cultura della convivenza, si parla di una casa comune, si delinea un progetto – e sembra un paradosso – di “regione europea”, l’idea o la speranza di una terra non segmentata da confini, dove quelli che l’hanno lasciata 60 anni fa possono tornare.

La storia, i passaggi di popoli diversi, le tradizioni cristiane, le migrazioni hanno creato lo spirito del luogo, l’amore per questa terra, arida ed al tempo stesso umida, avvolgente, matrigna ematerna.

Caino ha ucciso Abele, quante volte ancora si ripeterà?

Queste terre non si possono odiare

si possono solo amare.....

amare.....

amare.....

amare.....

prof. Leonardo Sautariello

Indice dei Libri consultati

- 1) Luigi TOMAZ “**Dalla parte del Leone**” Dalle Pasque Veronesi al “Ti con nu – Nu con Ti” di PERASTO. Edizione ANVGD Venezia 1998
- 2) Giampaolo Valdevit “**Foibe, Il peso del Passato**”. Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia. Edizione Marsilio 1997
- 3) Annapia Lobbia, Lina Pellegatta, Antonia Plantone Dusi, Manuela Tommasi “**Storie della Storia**” Ist. Veronese per la Storia della Resistenza e dell’Età contemporanea. Edizioni CIERRE 1997
- 4) Fulvio Molinari “Istria Contesa”, La guerra, le foibe, l’esodo. Edizioni Mursia 1996
- 5) Prof. Sergio CELLA “Roma e Venezia nell’Irredentismo Adriatico”, Momenti di Storia, Conferenza a cura del Comitato dell’A.N.V.G.D. – Roma 18 Aprile 1968. Cinquantenario anniversario della Redenzione.
- 6) Prof. Luigi Tomaz “Una Pace amara” a 50 anni dal Trattato di Parigi, Edizioni Alcione - 10 febbraio 1997
- 7) Prof. Luigi Tomaz “L’esodo dei Giuliano Dalmati e l’attuale dramma nei Balcani: Una Storia senza fine?” Conferenza tenuta a Mestre Istituto di Cultura Laurentianum Aula Magna. 19 febbraio 1999
- 8) Prof. Luigi Tomaz “Dal 1797 oltre l’Adriatico ad oggi”, Conferenza tenuta a Brescia Giovedì 13 maggio 1999 ore 17,30
- 9) Iginò Giordani “L’inutilità della guerra”, edizioni Città Nuova Roma 1’ Edizione 1953, riedizione Febbraio 2003
- 10) Arrigo Petacco “l’Esodo”, La tragedia negata degli italiani d’Istria, Dalmazia e Venezia Giulia. Edizione le Scie Mondadori 1999
- 11) Gaetano La Perna “Pola Istria Fiume 1943-1945”. L’agonia di un lembo d’Italia e la tragedia delle foibe. Edizioni Mursia 1993
- 12) Indro Montanelli “Storia d’Italia” pagg. 240-246. Edizioni Corriere della Sera 2004
- 13) (*) pag... E. Pittalis – Il Gazzettino del 18 maggio 1998
- 14) “Foibe – esuli e dintorni” Crimini degli eserciti italiano e tedesco in Jugoslavia. Editore dal Partito dei Comunisti Italiani Gruppo Consigliere Comunale di Venezia – Sezioni del Comune di Venezia Aprile 2004.
- 15) Prof. Luigi Tomaz “In Adriatico nell’Antichità e nell’Alto Medioevo” – Da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo. “Un’altra faccia della Storia” Edizioni THINK ADV 2003 – Conselve Padova.
- 16) A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto. “Manuale di Storia – 3. L’età contemporanea. Editori Laterza 1998.

